

Parrocchia Santi Valentino e Damiano  
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Sordi, ascoltate;  
ciechi, volgete lo  
sguardo per vedere**

*Lectio divina di Is 42,10-25*

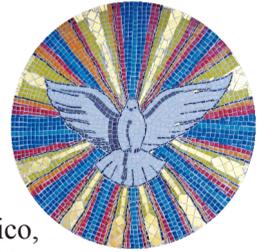
# Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,  
dono del Padre Altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore  
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni,  
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,  
fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite,  
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,  
reca in dono la pace,  
la tua guida invincibile  
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre  
e al Figlio che è risorto,  
allo Spirito Paraclito  
nei secoli dei secoli. Amen.

## Leggo il testo... (Is 42,10-25)

Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall'estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode. Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici. "Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare". Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dèi". Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiace, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c'era un liberatore, saccheggio e non c'era chi dicesse: "Restituisci". Chi fra voi porge l'orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione.

## ...e lo contestualizzo

Il cap. 42 di Isaia introduce la figura di un **servo**. L'ipotesi storico-critica più accreditata sostiene che i **quattro canti del 'servo di Yhwh'** (Is 42,1-9; 49,1-13; 50,4-11; 52,13-53,12), riguarderebbero la stessa persona e sarebbero stati aggiunti solo in seguito al Deutero-Isaia. Gli studiosi sostengono che sono omogenei tra di loro ed eterogenei rispetto al contesto profetico. C'è anche, però, chi segue l'ipotesi opposta. Questi quattro canti hanno in comune il fatto che **non** si precisa l'identità del servo di cui si parla o che parla. Relativamente alla figura del 'servo di Yhwh' affronteremo l'argomento e mediteremo i testi in oggetto agli esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua di aprile prossimo 2025. Ci fermiamo questa sera a meditare i vv. 10-25 del cap. 42.

## Medito il testo

**Prima dossologia (vv. 10-12)** – Nel corpo deutero-isaiano si registrano dei frammenti innici, che sono elementi di **suddivisione poetica** del testo. Si individuano **tre dossologie**: la prima è quella di 42,10-12; la seconda è 44,23 e la terza 49,13. Questa prima dossologia si segnala per il suo **universalismo teologico**. Tutto il mondo è convocato alla lode di Dio: terra, mare, isole, deserto, città, monti e villaggi, di nuovo le isole, intese come gli estremi confini della terra. Qui si sente la celebrazione poetica di un evento che ha delle **ripercussioni universali**. Sono i nomi di **luogo** (*Kedar*, una tribù araba e *Sela*, una città edomita) a **restringere l'orizzonte** e a riportarci nell'area palestinese più che in quella babilonese.

*Tutto il creato è invitato a lodare il Signore: e io innalzo a Lui la mia lode ogni giorno? Vivo la mia fede e la mia preghiera dentro questa sinfonia universale che investe tutto? Capisco che nel mio 'particolare' incontro l'universo e alla mia preghiera si uniscono il cielo e la terra? Credo nella comunione dei Santi? Il 'canto nuovo' è l'invito alla lode per la salvezza: sono consapevole che l'Agnello è stato immolato ed ha salvato così uomini e nazioni? E vivo da salvato/a?*

**La cecità di Israele (vv. 13-20)** – Adesso, Dio viene **incontro** a Israele, alle rimostranze che la sua via era rimasta nascosta al Signore (cfr. 40,27). Infatti, deve ammettere che per lungo tempo ha taciuto, ha preferito non intervenire ma non è detto il perché. Il silenzio di Yhwh si **capisce** solo ora, **quando finisce**. Adesso, non ne può più, non può più tacere. Quindi, il silenzio è solo un motivo per dare risalto alla sua **Parola attuale**: una Parola forte, gridata come quella di un guerriero, o appassionata come quella di una donna nelle sue doglie. Infatti, è una Parola insieme di **giudizio** e **salvezza**. Un giudizio che si attua contro monti e colli inariditi: salvezza per i ciechi che troveranno la loro strada, perché riprenderanno a vedere: la loro oscurità si cambierà in luce. Proprio quello che sembrava oscuro diventerà chiaro.

*Come mi pongo di fronte al silenzio di Dio? Credo che deriva dal suo amore? O penso che non voglia aiutarmi nella sofferenza e nella prova? Considero il silenzio di Dio relativo al suo rapporto d'amore per ogni creatura/per me? Capisco che il Suo silenzio è per la mia salvezza? Sono consapevole che devo essere in ascolto della Sua Parola?*

I vv. 18-20 riprendono, quindi, il motivo proto-isaiano dell'accecamento di Israele, per capovolgerlo: **"Ciechi, volgete lo sguardo per vedere"**. Per tre volte al v. 19 si ripete la domanda: **"Chi è cieco?"**. È la risposta è: il **servo**, in questo caso, **Israele**. Paradossale: nessuno è così cieco e sordo come Israele! E lo è proprio perché è il servo di Yhwh. La Bibbia Cei traduce: **"Chi è sordo come il messaggero che io invio?"**. Ci sono, però, **altre traduzioni**: **"Chi è sordo come colui a cui invio un messaggero?"**. Israele è sordo proprio perché gli sono inviati dai messaggeri, dei profeti e **non ha ascoltato**. L'indurimento del cuore deriva da una particolare esposizione alla Parola di Dio non recepita, trascurata, rifiutata. Ma l'indurimento è provvisorio, non permanente e definitivo.

*Sono consapevole di essere sordola, ciecola? E permetto al Signore di aprire i miei occhi e orecchi? Comprendo che nei confronti della parola di Dio e del suo mistero noi siamo sempre sordi e ciechi? E da questo non è esente neppure il servo del Signore, l'eletto, il protetto? E credo che proprio in questa condizione di sordità e cecità il Signore fa fiorire la sua grazia? Sono consapevole che solo l'intervento del Signore può cambiare la situazione?*

Il secondo parallelo, nel terzo stico del v. 19, è ancora più enigmatico perché impiega un termine dal significato molto incerto. La Cei traduce **'me'shulem'**, che compare solo qui in tutto l'AT, con **'privilegiato'**, che rimanda al mistero

dell'elezione di Israele, ma il senso è poco sicuro. In ebraico, il termine è un participio passivo di forma intensiva del verbo 'shalom', 'essere completo', 'essere integro' a cui è connesso anche il sostantivo 'shalom', pace. In questo caso, il verbo assume il significato di 'pagare', quindi il senso è 'ripagato', 'ricompensato'. E questa è l'interpretazione ebraica tradizionale: "Colui che era cieco tra di voi ha già ricevuto i suoi castighi; perciò, egli è come ripagato di tutte le sue ricompense, ed è uscito giustificato". Ci si riferisce al servo Israele che ha scontato i suoi peccati con l'esilio e ora è come ricompensato per le sofferenze subite (il 'pagamento doppio' di Is 40,2).

*Capisco che il male è lucidità, è un certo modo di vedere le cose, non alla maniera di Dio? Ma se mi apro alla sua Parola, sono perdonato e ricolmato di grazia? E così posso essere 'ripagato' per il male (che mi ha purificato)?*

Ma un'altra interpretazione fa derivare il termine proprio da 'shalom'. Si arriverebbe così al senso di 'pacificato' o di 'colui nel quale il mio cuore si compiace'. Questo commentatore va ancora più in là. Egli sostiene che il servo si è fatto volontariamente cieco per non vedere le sue affezioni; si è fatto sordo per non sentire gli insulti. Ha visto molte cose ma senza custodirle: di proposito il servo ha fatto così. È stato uno stratagemma in vista della sopravvivenza. Sicché l'indurimento di Israele non è solo una misura provvisoria ma anche provvidenziale per sopportare la sofferenza e mantenersi fedele a Dio.

*Credo che la mia sofferenza, il mio peccato, il mio limite sono una condizione provvisoria? Per questo, alimento la speranza di una salvezza piena nel regno? E cammino verso tale destino di gloria con impegno e fiducia nel Signore?*

**Le ragioni dell'esilio (vv. 21-25)** – Il v. 21 è considerato da molti esegeti una glossa (annotazione, spiegazione, interpretazione di parole oscure), perché si parla del dono della Torah. Eppure, il popolo è in esilio. Questa è stata la volontà di Yhwh, per quanto possa essere difficile da capire o da accettare. Così, il servo 'me'shulem' si può leggere proprio come colui che nella volontà di Dio, nel divino compiacimento, ha trovato la sua pace. Come annunciare a Israele la salvezza come tirarlo fuori dal suo abisso di morte, se non dicendogli che questa stessa morte, queste stesse sofferenze hanno un senso, sono preziose agli occhi di Dio, sono il suo compiacimento? Perché Dio non ha mai amato così tanto il suo popolo, il suo servo come quando questi si è trovato nella sofferenza.

*Compio la volontà di Dio e vi resto fedele? Sperimento che così facendo trovo la mia pace interiore? Credo che la mia sofferenza sia preziosa davanti a Dio? E che il senso di tale realtà sta nel cammino di progressiva purificazione a cui sono chiamato dal Signore? E che alla fine troverò la gioia piena?*

La Torah, la Legge grande e ammirabile rivela il mistero di Dio e il destino di Israele: ciò consente una lettura teologica dell'esilio. Già nel Deuteronomio troviamo più di una allusione all'esilio di Israele e al suo ritorno, una vera profezia della sua morte e della sua risurrezione. Adesso al profeta interessa soprattutto stabilire il primo punto, la morte di Israele: "Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni?" (v.24). Sono stati i babilonesi? No, è stato il Signore. Niente è avvenuto per caso, fuori dal suo controllo. Anche gli eventi più negativi della storia di Israele sono sotto il controllo di Dio e di nessun altro. Certo, Dio non ha saccheggiato Giacobbe, ma lo ha lasciato saccheggiare, lo ha abbandonato nelle mani dei suoi nemici. Lo ha permesso, quindi, lo ha voluto. Questo è il primo punto che Israele deve capire e accettare. Perché se non lo capisce e non lo accetta, non capirà neppure come Dio possa rialzarlo. Ed è importante sapere che la Legge offre già la chiave di tutto.

*Capisco e accetto che "le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi" (Rm 8,18)? E che solo attraverso di esse Dio mi rialza per manifestarmi il suo amore? Credo che non sia Dio a punirmi, ma lo faccio io con il mio peccato e la mia infedeltà? E che Egli, che rimane fedele, mi salva?*

## La Parola si fa preghiera

Prego per vivere sempre dentro al grande mistero della conversione, consapevole che devo liberarmi dal male e accogliere la Parola che mi salva e mi dà forza per vivere la piena comunione con il Signore.

## Ora "contempla" ... e agisci

Mi impegno a vedere le cose con gli occhi di Dio per imparare a riconoscere il male e convertirmi giorno dopo giorno.